

Capitolo 7



Alla scoperta dei santuari



Grotta della Natività, Betlemme, 12 luglio 2010

*Una stella d'argento indica il luogo
in cui, secondo un antico ricordo ben fondato,
è nato il Figlio di Dio e di Maria,
il Verbo fatto carne,
che viene a noi come un bambino debole e indifeso,
protetto solo dall'affetto di una madre e di un padre.
Una stella che dice: tutto è cominciato qui.
L'annuncio fatto a Nazareth, nove mesi prima,
ha avuto il suo compimento in questa grotta,
alla periferia della città di Betlemme.
Questa stella segna il "dove" di un inizio nuovo
nella tragica storia millenaria dell'umanità,
per dare ad essa, una volta ancora,
la speranza di un presente degno e di un futuro di gloria.
Per chi viene qui è spontaneo capire e condividere
la preghiera e la commozione sincera
dei pellegrini, che si sentono coinvolti nel mistero.
La stella, con la sua presenza discreta,
sembra accogliere in sé le nostre invocazioni,
le confidenze di cuori aggravati dal dolore
o grati per la gioia di doni ricevuti,
per deporle nel cuore pieno d'amore del Bimbo qui nato.*

Manoppello, Abruzzo, 9 luglio 2016

A noi piacerebbe tanto saperlo,
ma di fatto i vangeli non ci dicono nulla
dell'aspetto fisico di Gesù. Neppure un accenno.
Eppure tutti abbiamo un'idea chiara
di come doveva essere, e tutti possiamo dire
dell'opera di un artista: "Non gli somiglia".
Dove i vangeli tacciono, parlano immagini
che misteriosamente sono arrivate fino a noi.
Il volto solenne e sereno del lenzuolo di Torino
ci coinvolge al di là del segreto della sua origine.
Alcuni teli, detti della Veronica,
si ispirano al gesto di una donna, non descritto nei vangeli,
ma così vero, nella sua spontaneità.
Il Volto Santo di Manoppello è un caso a sé:
un volto non sofferente, con gli occhi aperti
e la bocca socchiusa. Gesù prima della passione?
O forse è il Cristo risorto a nuova vita?
Quello che è comunque certo
è che queste immagini di origine misteriosa
ci offrono tutte la stessa fisionomia del Signore,
quella che riconosciamo tutti
e che ci fa dire: "Questo è proprio lui!"



Banyas, Galilea, 3 luglio 2008

*La Terra Santa è tutta un grande santuario,
che ci pone in contatto diretto con i luoghi,
che hanno visto l'inizio della nostra redenzione.
Banyas, alle sorgenti del Giordano,
mostra ancora i segni dei culti pagani,
lì presenti prima ancora del passaggio di Gesù.
Il Maestro vi si appartò con i discepoli
e rivolse loro la grande domanda: "Per voi, chi sono?"
Il gruppo dei dodici rimase in silenzio,
forse per paura di dire la cosa sbagliata.
Simone fu l'unico a parlare
e per quella volta almeno la disse giusta
e meritò il nome di Pietro, roccia solida,
su cui costruire l'edificio nuovo
della comunità di fede, di cui noi siamo parte.
Il fiero pellegrino che posa per la foto
è uno di noi, venuto da Loreto alle radici,
per confermare la fede proclamata quel giorno.
Una fede che si basa sulla roccia di Pietro
e sulle pareti della Santa Casa.
Fede di Pietro, fede di Maria:
da loro poche parole ma una grande lezione di amore.*



Lourdes, Francia, 3 agosto 2010

Il cammino è per gli scout
quello che è l'acqua per i pesci.
Non si va in strada per fermarsi e giocare,
ma per andare avanti, per crescere e scoprire,
per entrare nel mondo e capire la vita.
Se lo scout fa una sosta è solo per un po':
una pausa per guardarsi attorno, riprendere le forze
e partire ancora per altre mete,
sempre nuove, da cercare e conquistare.
Lo spirito di servizio e un po' di voglia di avventura
conducono spesso gli scout
dalle più diverse parti del mondo a Lourdes,
dove malati nel corpo e nello spirito
possono essere aiutati a vivere al meglio
il loro incontro con la Bianca Signora.
Le pareti scure della grotta, levigate dalle mani dei devoti,
la sorgente di quell'acqua, così normale e così speciale,
le parole brevi pronunciate da Maria
– non frasi da poco ma fondamento di fede –
tutto questo continua a richiamare i pellegrini,
attirati dal fascino di un luogo e di un silenzio
che parla al cuore più di tanti discorsi.



Parco Nazionale di Nairobi, Kenya, 11 dicembre 2000

*I grandi parchi sono chiamati anche santuari,
perché servono per dare rifugio ad animali
che altrove sarebbero a rischio di sopravvivenza.
Le prime volte si va in safari con la curiosità
di vedere qualcosa di grande e di importante:
elefanti, leoni e, se si ha fortuna, un leopardo.
Con il tempo si arriva a capire che ogni animale selvatico,
anche una zebra o una mite gazzella,
ha in sé una bellezza e un'eleganza che attira.
La giraffa che, senza alcun timore, ci guarda
con i suoi enormi occhi neri e le ciglia lunghe e dense,
non è che un esemplare tra i tanti: niente di speciale.
Ma a guardare bene, quale armonia di linee si scopre,
quale finezza nel disegno del mantello,
quale potenza nei muscoli ora in riposo,
ma pronti a scattare in un galoppo serrato.
La missione di preservare gli animali,
specie quelli in pericolo di estinzione,
è urgente e delicata, e forse di difficile soluzione,
per l'equilibrio da trovare tra interessi in contrasto.
Ma che mondo più povero sarebbe senza giraffe,
e che offesa alla fantasia creatrice di Dio.*



Monumento a Clemente XIII, San Pietro, Vaticano, 1980

*La vista di un leone, sia vivo o sia di marmo,
è sempre impressionante,
anche quando è addormentato.*

*Nel monumento funebre di un papa del passato,
il leone che dorme fa pensare al riposo della morte,
che ci aspetta tutti, al termine del nostro cammino.*

*Nella grande basilica vaticana,
sorta sulla tomba del primo degli apostoli,
folle di pellegrini sono giunti a venerarne la memoria
e a rinnovare in sé l'entusiasmo della sua fede,
che gli fece dire un giorno: "Tu sei il Cristo".*

*La bellezza dei monumenti in essa contenuti
non fa dimenticare che il cuore del santuario
è nascosto sotto l'altare e il grande baldacchino:
povere ossa di un grande poveruomo,
che sentiamo vicino a noi nelle sue debolezze
e nelle sue pretese di essere sempre il migliore.*

*Eppure, anche prima di diventare la roccia ferma
su cui la Chiesa doveva essere fondata,*

*Simon Pietro ci ha fatto dono di una perla preziosa,
un grido e una preghiera da ricordare e ripetere:*

"Signore, dove andremo? Tu hai parole di vita eterna".



Lanciano, Santuario del miracolo eucaristico, 12 marzo 2009

L'Eucaristia, promessa da Gesù a Cafarnaò,
è diventata realtà nel Cenacolo di Gerusalemme.
Da allora, essa è nel cuore della vita della Chiesa
e alimento per il cammino di ogni discepolo.
Il dono del Corpo e Sangue di Cristo,
nel rinnovamento della sua morte e risurrezione,
è accolto con un atto di fede e di amore,
che possono essere appannati da momenti di dubbio.
Qualche volta, per ragioni che non possiamo capire,
perché sono chiuse nel cuore di Dio Padre
e nella coscienza turbata di qualcuno di noi,
la Provvidenza offre un segno, visibile e tangibile,
per rispondere alla domanda angosciata di uno
e sostenere la fede dei tanti che ne saranno testimoni.
Il santuario di Lanciano conserva il Corpo e il Sangue
dell'Agnello immolato per la nostra salvezza.
La scienza ha lavorato tanto per arrivare a capire
e le sue conclusioni sono sconvolgenti,
tali da sorprendere anche chi crede:
la carne è carne di un uomo vivo,
il sangue è sangue di un uomo vivo.
Cristo morto e risorto, nostro cibo e nostra forza.







Petra, Giordania, 10 settembre 1995

11 luglio 2010

11 luglio 2010

*Ogni beduino è nato per essere viandante,
ancora oggi in cammino,
come lo furono un tempo Abramo, Isacco e Giacobbe.
La vita di un nomade è sempre in movimento
per cogliere il mutare dei tempi e delle stagioni
e trarre anche dal deserto arido i mezzi per sopravvivere.
Il giovane beduino, elegante sul suo cammello,
è nella gola di Petra e ora i pellegrini siamo noi,
mentre lui offre un giro sulla sua bestia
e ci permette di scattare qualche foto,
preziosa per quel tocco di originalità esotica.
La sdegnosa fierezza atavica è lontana,
ma per campare ci si adatta a molte cose.
Ora lui aiuta noi a scoprire questo luogo
in cui la natura e l'uomo si sono incontrati
ed hanno composto un insieme di rara bellezza:
facciate scolpite nella montagna in stili diversi
e rocce di colori sfumati,
in una varietà che sembra irreale.
L'arte di Dio e l'arte dell'uomo
si sono incontrate in questo angolo remoto,
ambedue felici di quello che insieme hanno fatto.*







Santo Sepolcro, Gerusalemme, 12 luglio 2012

30 giugno 2018

12 luglio 2009

*La piccola candela è in mano al monaco orientale
all'ingresso dell'edicola del Sepolcro vuoto di Cristo.*

*Il gesto, nella sua semplicità, parla con l'evidenza dei segni
che tutti capiscono e possono apprezzare.*

*Candela che dà luce – quel poco chiarore
nel buio già basta a trovare la strada.*

Candela che arde e riscalda

*– forse più una sensazione che un fatto,
ma la fiammella può anche bruciare.*

Candela che si strugge e si consuma

*– e diventa un omaggio al Salvatore,
sacrificio senza sangue ma altrettanto sincero.*

*L'efficacia dei segni, come le croci incise sul muro,
ricordo di pellegrini dei tempi delle crociate,
sta nella loro evidenza, che li rende comprensibili a tutti.*

*Ci vuole tutta la nostra fantasia per farli tacere
per un principio di pigrizia che fa vergogna.*

La candela diventa falsa e smette di consumarsi.

Il fiore diventa falso e smette di appassire.

*In un mondo che sembra non amare il linguaggio dei segni,
il giovane monaco, con la sua candelina,*

è un invito alla sincerità dei gesti, semplici e veri.



Monteprandone, Santuario di
S. Giacomo della Marca, 20 ottobre 2011

“Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero che annuncia la pace”.
Il profeta Isaia (52,7) aveva visto, nel tempo di Dio,
il cammino dei missionari del vangelo,
pronti ad andare in ogni angolo del mondo
per condividere la gioia della salvezza.
Giacomo della Marca, frate francescano,
ha camminato per tutta la sua vita
non con la curiosità del turista
né per la smania del conquistatore.
Quello che lo spingeva era il fuoco dell'amore,
l'entusiasmo dell'apostolo
e la conoscenza profonda della natura umana,
che egli vedeva in grande bisogno di verità.
Studiando i suoi itinerari, ci si meraviglia
della resistenza fisica di un uomo
logorato dai digiuni e dalle penitenze.
Eppure ha fatto tanto, fino alla fine,
per portare pace e giustizia tra le diverse fazioni
e anche per interpretare, alla luce del vangelo,
le giuste esigenze per una pacifica convivenza
all'interno delle comunità civili di allora.



Museo della Cattedrale, Trondheim,
Norvegia, 29 maggio 2006.

Nella città norvegese di Trondheim
sorge una splendida, immensa cattedrale,
di grande antichità e bellezza.
Centro di fede e di tradizione,
è simbolo di grandezza e nobiltà della nazione.
Lì erano unti i vescovi e incoronati i sovrani.
Da lì partivano i missionari, vichinghi della fede,
per portare il Vangelo in terre ancora ignote.
Il tempio è un omaggio alla maestria creativa
di artisti, che sono ancora vivi nella loro opera.
Il dettaglio ripreso nella foto
– una quadrifora di rigorosa eleganza –
è ora conservato nel museo,
per evitare che le intemperie lo distruggano del tutto.
La misura è necessaria ma fa riflettere:
per molti, questi edifici non sono più casa di comunità,
ma stanno lì solo per essere guardati,
musei da mantenere ma di poca utilità concreta.
Non per nulla viviamo in un continente
che rifiuta come proprio il simbolo delle cattedrali,
e preferisce identificarsi con quei mostri disumani
che sono i grandi centri commerciali.







Santuario di Copacabana, Bolivia, 23 gennaio 1992

*Nel Santuario di Copacabana,
sulle sponde del grande lago Titicaca,
la statua della Vergine deve cambiare abito
tre volte all'anno, prima di ogni grande festa.
E quello che tocca a Lei, tocca anche al Figlio.
L'immagine, scolpita nel legno, è calata dalla nicchia.
Il vestito di prima viene messo da parte
e uno nuovo andrà al suo posto,
sperando che le misure siano giuste.
L'anziana suora ha lavorato molto
per avere un risultato che si possa accettare:
non è semplice modellare una tunica
attorno a un corpo che sembra voltarsi,
né adattare la corona in bilico sulla parrucca
o convincere il globo prezioso
– simbolo di universale regalità –
a star fermo nella piccola mano del Dio Uomo.
Ma ancora una volta l'impresa è riuscita:
il Bambino è pronto a tornare in braccio alla Madre
e con Lei a risalire nella nicchia d'argento,
per accogliere i pellegrini che accorrono.
E la brava suora può finalmente sorridere.*



Santiago de Compostela, Spagna, 30 settembre 2010

*Non sempre i pellegrini di Santiago
somigliano ai pellegrini di Santiago.*

*Mi aspettavo di vedere ragazzi in buona forma,
in un abbigliamento trasandato
e la classica espressione, stanca ma felice,
di chi ha camminato a lungo e ce l'ha fatta.*

*Questi due signori non hanno l'aspetto di grandi marciatori,
e i simboli del pellegrinaggio sembrano appena comprati,
con conchiglie di plastica e i bastoni poco usati.*

*Eppure hanno camminato anche loro
e l'ho capito dalla gioia con cui,
una volta arrivati nella piazza del santuario
si sono abbracciati, per dirsi: "Ci siamo riusciti".*

*Forse la loro fatica si è limitata
all'ultimo tratto del lungo cammino.*

*Forse sono entrati a piedi soltanto alla fine,
ormai all'ingresso della città,
quando la grande cattedrale era già in vista.*

*Ma per loro quel breve cammino è costato
più impegno che per altri il cammino di giorni,
e ha lasciato un segno e un ricordo
che durerà più a lungo del disagio dei piedi dolenti.*



Torcello, Italia, 11 ottobre 1995

La sobria composizione di pietra e mattone
sotto l'azzurro del cielo,
quasi un'antica icona,
ricorda un luogo, per me caro tra tanti,
che per anni mi ha dato il nome
e un punto di riferimento.

Torcello, perla della Laguna di Venezia,
santuario dove la Madre di Dio,
in un'immagine piena di dolce maestà,
porta le memorie di eventi antichi e gloriosi,
misteriosamente ancora parte di noi.

Più tardi il nome mi è stato cambiato
e Loreto ha preso il posto di Torcello.

Ancora una volta accanto alla Madre
che porge il Figlio,
con un gesto semplice di fede e di amore.

Nella vita i cambi, voluti o subiti, sono tanti
– di luogo, di lingua, di cultura, di nome –
ma quello che conta davvero rimane
e continua a orientare la direzione
di un cammino che si fa urgente.

Insieme con la Madre e con al centro la croce.



Monumento ai Caduti, Avala, Serbia, 17 marzo 1985

*Non so perché, ma quasi mai gli artisti,
chiamati a ricordare gli innocenti caduti
nelle troppe guerre combattute nel mondo,
sanno fare a meno di riversare nelle loro opere
tanta retorica, che non fa giustizia ai poveri morti.
Di guerre giuste, ormai lo sappiamo, non ce ne sono più,
e forse non ce ne sono mai state.*

*Ma chi ha perso la vita facendo il proprio dovere
merita, con la compassione, stima e rispetto,
più di quelli che lo hanno mandato a morire
restando, loro, tranquilli a casa propria.*

*Il mausoleo di Avala, in una collina presso Belgrado,
ha un tono diverso, di mesta, austera solennità:
le grandi cariatidi, scolpite in granito nero,
sono le mamme dei caduti,
ciascuna di una regione diversa,
unite nello stesso composto dolore,
nella stessa coscienza di un'ingiustizia subita,
che toglie loro la speranza di un futuro.*

*In ogni madre che soffre per un figlio che muore
vediamo il volto dolente di Maria ai piedi della croce,
unita al Figlio, il martire innocente.*



Offida, Chiesa di S. Agostino, 20 ottobre 2012

*Il fatto prodigioso che si qui ricorda
è ancora legato all'Eucaristia
e al tentativo di una povera donna,
a questo spinta da una strega,
di usare il Corpo di Cristo per una magia
che le avrebbe ridato l'amore del marito.*

*Il Pane consacrato, messo al fuoco su un coppo,
divenne carne e sanguinò come quello che era:
un corpo vivo.*

*La donna, di nome Ricciarella,
nascese coppo e Ostia sanguinante
in una buca nella stalla del marito.*

*Eventi strani, che cominciarono ad accadere,
mossero Ricciarella al pentimento.*

*Il sacrilegio fu confessato
e furono recuperati i sacri ricordi del gesto.*

*Ora l'Ostia miracolosa, il coppo
e la tovaglia, macchiata di sangue, che li avvolse,
sono conservati nella chiesa di S. Agostino.*

*La chiave, che garantisce la sicurezza delle reliquie,
è, tra le cose belle del santuario,
anch'essa qualcosa che vale la pena di vedere.*



Saint Albans, Inghilterra, 19 giugno 2010

*Il ricordo del martirio di Albano,
primo testimone di Cristo in Inghilterra,
è sempre vivo nel cuore dei fedeli,
che da ogni parte si recano al grande santuario
nel giorno della festa del santo.*

*Durante una sosta nella lunga processione
che ci conduce al luogo del martirio,
il processo di Albano e la sua esecuzione
sono interpretati da figure gigantesche,
che presentano i diversi personaggi del dramma.*

*Ora il leone ha completato il suo ruolo,
giace vuoto sul prato e non fa più paura.*

*Fino a poco prima poteva intimorire
perché c'era un'intelligenza che lo animava da dentro.*

*Ma un pupazzo svuotato non può far male,
perché il male diventa vero*

*solo se io l'accetto e lo lascio entrare nella mia vita,
e lo alimento con la mia volontà e intelligenza.*

*Il martire Albano ha preferito la morte al tradimento
ed è stato fedele a Cristo che aveva appena conosciuto.*

Per questa scelta di bene, lo ricordiamo ancora

e il male è rimasto fuori di lui, come un pupazzo vuoto.







Igreja do Bom Fim, Salvador de Bahia, Brasile,

15 gennaio 2016

15 gennaio 2016

28 gennaio 2019

*Il “bom fim” sarebbe la “buona morte”
e quindi “O Senhor do Bom Fim”
è Cristo in croce, che ci accompagna
e ci accoglie alla fine della vita.*

*Il santuario, in cima ad una collina
– la collina sacra per antonomasia –
diventa il punto di arrivo di tanti pellegrini,
che, nei giorni della festa,
compiono i riti, che fede e tradizione
hanno composto, come passaggio necessario.
La fettuccia colorata è l'elemento principale:
legata alla cancellata che attornia la chiesa,
esso porta al Signore la preghiera del devoto,
e agitandosi al vento, conferma la supplica.
Ma c'è dell'altro, perché il culto cristiano
si confonde talvolta con la fede parallela
del Candomblè, di origine africana,
vissuta dai neri, portati schiavi dall'Africa.
Mentre il sacerdote prega in chiesa,
una sacerdotessa benedice e dà consigli.
Certamente suscita sincera commozione,
ma non saprei dire se funzioni davvero.*



*Tomba di San Giuseppe da Copertino,
Osimo, 16 giugno 2016*

*Tra i santi famosi già in vita
per il dono ricevuto di compiere miracoli,
Giuseppe da Copertino è certo ai primi posti.
Quello che era un privilegio particolare
si è trasformato per lui in un martirio,
da portare sulle spalle ogni giorno,
fino alla morte nel totale nascondimento.
I suoi rapimenti estatici, quando si perdeva in Dio,
diventavano oggetto di curiosità da parte di alcuni
e di sospetto da parte di altri.
C'era persino chi pagava per un incontro,
nella speranza di vederlo volare.
Ma anche chi, malato nel corpo o nello spirito,
riceveva la salute in modo misterioso.
Il fatto è che molti hanno scoperto l'amore di Dio
attraverso la sua parola, severa e diretta,
e la sua testimonianza, di dedizione totale
e senza nessuna riserva.
Una sua frase, che ripeteva spesso,
trasmette serenità: "Stai allegramente!"
Il che vuol dire: fidati di Dio, che pensa a te.
Una bella ricetta per una vita felice.*



Serra San Quirico, Reliquia della Spina,

25 marzo 2018

Quando si tratta di cose di questo genere,

c'è sempre chi pensa all'inganno

o alla credulità ingenua di povera gente.

Si ricorda la novella di Frate Cipolla

e delle sue strane reliquie, inventate al momento.

La Spina conservata a Serra San Quirico

regge bene le obiezioni dei critici

e offre tanti elementi che la dicono autentica.

Anche oggi, proprio davanti a Gerusalemme,

si vedono le stesse spine ancora sull'albero

e la somiglianza con questa è evidente.

Ma, al di là della disputa sulla sua storia

– portata da un crociato e donata alla città –

e sull'autenticità – ma sarà proprio una di quelle

che hanno cinto la testa del Cristo deriso? –

essa ci offre il ricordo di uno dei momenti

più tristi e dolorosi della passione:

lo scherno dei soldati, che si fanno beffe

del disgraziato che dice di essere re,

e gli calcano in testa un'orribile cuffia di spine.

Quando mi duole la testa, mi aiuta il pensiero

che Gesù ha vissuto un'emicrania peggiore della mia

EEZO GROSSO, TAN
TRIBUNALE DELL'E
AZIO' CUSCI' COME
PROPIO PE' NIENTE
HICCO' DE NOVO

GIO E È GIDO DA PILA
TÀ 'L CORPO DE GESÙ.
ASSO MALE CHE GE
NNADO ALLORA A
ADI E J'HA DOMAN
ERA MORTO.
O CHE... SCI: ERA
MESSO DE PIALLO, 'L

A COMPRÀ 'N LINZO
A CROCE, L'HA 'NVURIC
LO E L'HA MESSO DEN
TADA SCAVADA DA PÒ
A LA TOMBA, C'HA
EDRÒ.

EA TUTTO QUESTO, DU'
E MARIA LA MADRE DE
'N DÒ CHE STAVA A

0 16

VADO 'L SOLE QUELLE STES
E ERA STADO SEPELLIDO.

TO.

¹⁵ "GIDE IN GIRO PE' TUTTO 'L MONNO - J'HA
DITTO DOPO - E FADE SAPÉ' A TUTTI QUELLO
CHE V'HO DITTO.

¹⁶ "QUELLI CHE CE CREDERÀ' BATTEZZADELI E
SE SALVERÀ', MA A CHI NON CE CREDERÀ'
SARÀ PEGGIO PE' LORO.

¹⁷ "QUELLI PERÒ CHE C'AVRÀ' CREDUDO PODRÀ' FA'
I MIRAGOLI; PODRÀ' SCACCIA' I DIAOLI A NOME
MIA; PODRÀ' PARLÀ' PURE LINGUE CHE NON CO
NOSCE;

¹⁸ "PODRÀ' PIÀ' 'N TE LE MA' SERPENTACCI VELE
NOSI E SCI ANCHE BEERÀ' VELENI MORTIFE
RI, NON JE FARÀ' NIENTE DE MALE; PODRÀ'
MÉTTE LE MA' SU LA TESTA DE CHI STA MA
LE E QUELLI SE GUARIRÀ'."

¹⁹ "DOPO 'STO BEL SERMÒ', 'L SIGNORE GESÙ
È STADO PORTADO SULL'ALTO DEL CIELO E
DIO SE L'HA MESSO A SÈDÉ' VICINO A LU'.

²⁰ "I DISCEPOLI ALLORA S'È MESSI PE' STADA
A PORTÀ' DAPERTUTTO QUELLO CHE AVEA
DITTO E FATTO GESÙ; E SE VEDEA BÈ' CHE 'L
SIGNORE JE STAVA VICINO PERCHÉ NON SOLO
JE DAV 'L CORAGGIO DE PARLÀ', MA A CONVA
LIDA DE QUELLO CHE DICEA', JÈ FACEA FA'
PURE I MIRAGOLI.

IL LAVORO DI TRADUZIONE
È INIZIATO NEL GENN. 2012.

VERSETTI, 677.
RIGHE, 2211.
PAROLE, 21'659.
CARATTERI, 95'136.

IL LAVORO DI SCRITTURA
È AVVENUTO SALL' 1-11-2015
AL 31-1-2016

D. MAURIZIO

STAS · IN · SAECULA · SAECULORUM". [APOCALYPSIS · IOANNIS 5]

Monte Roberto, Marche, 25 marzo 2018

In questo paese, nella Marca d'Ancona,
c'è una casa, che al di fuori è simile alle altre,
ma dentro ci sorprende con qualcosa di inatteso.
Le pareti hanno iscrizioni, a caratteri eleganti,
e ci propongono pagine tratte dalla Bibbia
o dalla letteratura italiano o straniera.
Una stanza intera, sui quattro muri,
dall'alto del soffitto fino al pavimento,
offre l'intero vangelo secondo Marco,
tradotto nel dialetto locale e trascritto,
parola per parola, fino all'ultimo verso.
Niente di strano nella scelta della lingua:
anche altri ci hanno provato e, ricordiamo,
Gesù stesso, nella sua missione, parlava in dialetto
per farsi capire dalla gente di quel tempo.
Qualcuno – dicono una persona semplice –
entrando in quella stanza, ha detto che per lui
era stato come entrare nel vangelo.
Semplice forse, ma non sempliciotto,
e quello che ha detto è vero e profondo,
perché quella stanza in quella casa
è diventata un santuario della Parola di Dio.